

IV.

Ad Ali Piccinino rinegato di Massa.

Molto mag.^{co} carissimo. Alcune urgenti occasioni c'ho havute da molti mesi in qua, et particolarmente della morte di D. Ferrante, mio amatissimo figliuolo, d'anni 22 in circa (1), m'hanno talmente renduto travagliato, che non ho potuto pensar di far compire con voi, oltre alli cinquanta scudi, già pagatevi, al resto che vi si deve per conto del riscatto di quel Gio. da Massa; il quale, dopo il suo ritorno, assai presto morì, senza haver lasciato cosa alcuna; et essendo anco i suoi poverissimi, converrà ch'esca da me questo restante di denari, si come a me è toccato di sodisfarvi gli altri.

Di Genova, 16 luglio 1593.

Saranno d'oro in oro, et di più quanto volete, ch'io non guardo a simile minutie; nè si mancherà tener memoria di voi nelle vostre occorrenze.

ALB.^o CYBO.

L'ANTICA CAPPELLA DE' GENOVESI A PALERMO

Nella capitale della Sicilia, prima che la munificenza di Stefano Bozolo vi erigesse l'elegante chiesa tuttora conosciuta come S. Giorgio de' Genovesi (2), questi già possedevano una

(1) Nacque il 26 dicembre 1568 e portò il titolo di Marchese d'Aiello; non morì nel 1595, come affermano il Manni e altri, ma il 30 gennaio del 1593, come sta scritto sulla sua sepoltura nella cappella sotterranea de' Cybo in S. Francesco a Massa.

(2) La chiesa di S. Giorgio fu ultimata soltanto nel 1591 ma fin dal 1576 circa fu aperta al culto e nel 1579 vi si tumulò prima una donna, certa Caterina Mambrila.

cappella dedicata allo stesso santo, in un locale attiguo alla Chiesa di S. Francesco, qual locale poi per qualche tempo servi di sacristia a questa chiesa e tuttora ne è designato come l'antica sacristia.

I mercanti genovesi fondarono questa cappella il 23 aprile 1480 con licenza del vicerè Gaspare de Spes. Essi vi convenivano liberamente con facoltà di aprire e chiudere le porte perchè allora quel locale era segregato dal convento. Perciò pagavano al P. Guardiano una somma annua nella quale comprendevasi il censo pel locale, la spesa d'una lampada e un corrispettivo per il padre che il convento era obbligato a provvedere per vigilare il servizio religioso e celebrare la messa nei giorni festivi. Il 18 dicembre 1486 il console dei genovesi, Oberto Spinola, ottenne di poter nominare un cappellano nella persona di uno di quei padri (1).

Allorchè mi recai a visitar quell'antica cappella la trovai ingombra di legnami sicchè non potei esaminar tutte le iscrizioni che probabilmente ne decorano ancora le pareti.

Due soltanto potei leggerne; una è sulla tomba di un Domenico Basadonne mercante genovese; porta lo stemma della famiglia e v'è detto che eressero quella tomba i fratelli dell'estinto, Simone e Giovanni, nel 1516.

Un'altra tomba porta lo stemma colla banda scaccata degli Adorno e vi si legge l'iscrizione seguente che riporto nella sua ortografia poco ortodossa :

D. O. M.

HIC FRATRIS PIETAE JACES FRANCISCE SUB ALBO MARMORE PRO
LACHRIMIS HEC MONUMENTA DEDIT FRATER ERAT CONSUL LIGURUM
GALVANUS ADORNUS ET GENERE ET PATRIA CLARUS UT EROZ LIGUR.
M D L IIII.

(1) SAC. VINC. PARADISI, *Descriz. della R. Chiesa di S. Giorgio dei genovesi*. Palermo, 1878. — È nn cenno brevissimo.

Ma la più bella decorazione dell'antica cappella dei genovesi era fino a qualche tempo fa lo splendido altare in marmo scolpito da Antonello Gaggini. È un basso rilievo rappresentante il solito S. Giorgio a cavallo che uccide il drago, di proporzioni alquanto inferiori al naturale ed è contornato da medaglioni con teste di santi.

Sotto si legge la seguente iscrizione :

DIVO GIORGIO HOC SACELLUM DICATUM ET OPUS MARMOREUM
CONSUMATUM EST JANUENSIVM MERCATORVM IMPENSA ET IACOBI
DE NIGRONO TUNC CONSVLIS CURA POST PARTVM VIRGINIS A.
M D X X V I

Non so per quali ragioni dopo la costruzione del nuovo tempio dei genovesi dedicato pure a S. Giorgio non vi sia stato trasferito quell'altare, che ne sarebbe riuscito il più bello ornamento. Certo continuò a rimanere nell'oscuro e ormai negletto locale pel quale era stato scolpito sinchè recentemente, dopo la formazione del regno d'Italia, quel magnifico lavoro — fatto *impensa mercatorum januensium* — fu tolto e trasportato nel Museo nazionale di Palermo ove molti lo ammirano ma non tutti badano all'epigrafe che ne spiega l'origine

U. A.

L'egregio U. A. ci manda il seguente trafiletto che pubblichiamo di buon grado, pur mantenendo le riserve già fatte sulla quantità di *nepos*, anzi aumentandole ora sull'autenticità del composto *postnepos* Cfr. *Giorn. Lig.*, XXI, p. 31.

Nel mio scritto sulle tombe dei Colombo di Palermo nel quarto verso dell'epigrafe invece di *sic ligur ex ortu* fu stampato *sic liguri ex ortu*; ciò guasta alquanto il concetto di quei distici, i quali a noi pare dovrebbero ricostruirsi così: *postnepos de stirpe Columbi qui tradidit regna nova duci esperio, urbs Genuae dedit principium, finis (dedit) liberos in oris siculis. Sic sum ligur ex ortu et siculus (ex) morte. Nunc, memor patriae heu dulcis et liberorum, ut siculus ligur claudor in aede ligurum Panormi.* U. A.